

CONSIGLIO PASTORALE

Il gesto di “infallibile umiltà” compiuto da Benedetto XVI, che ha rinunciato al ministero di Vescovo di Roma, si configura come una raffica di Vento dello Spirito che, impetuoso e gagliardo, sollecita la Chiesa ad un recupero di semplicità, ad un ritorno all’essenziale. Questa folata di Vento dello Spirito, che ha fatto sentire la sua forza nel mormorio della “voce di sottile silenzio” del Successore di Pietro, ci sprona a raggiungere la “terra promessa” della “conversione missionaria della pastorale”. Si tratta di un cammino che, come quello dell’esodo, invita a studiare le mappe, a individuare le tappe, a discernere i passi da fare e i passaggi da compiere.

- Passare dall’asma o dall’affanno delle iniziative pastorali ad oltranza all’ansia apostolica di comunità cristiane vive e non semplicemente vivaci, radunate dal Signore attorno alla duplice mensa della Parola e del Pane di Vita, e impegnate a potenziare e assumere nell’alveo della liturgia la pietà popolare, “vero tesoro del popolo di Dio”.

- Passare dalla pastorale diretta a “presidiare” il territorio a quella finalizzata a “presiedere” comunità adulte nella fede, pronte a coltivare gli spazi della comunione, valorizzando sia gli organismi di partecipazione, sia le aggregazioni ecclesiali nuove e antiche, che garantiscono un “prezioso supporto di energie evangelizzatrici”.

- Passare dalla “rete pastorale” delle parrocchie di un determinato territorio alla “pastorale a rete” delle “unità pastorali”, intese non come sovrastrutture amministrative di un’area geografica omogenea della diocesi, ma come infrastrutture sinodali che esprimono lo spirito missionario dell’ecclesiologia di comunione del Vaticano II.

- Passare dalla pastorale del “campanile”, diretta alle masse, a quella del “campanello”, configurata “secondo il modello catecumenale”, che impegna l’intera comunità cristiana a riscoprire la “grammatica di base” del “primo annuncio”, rispettosa tanto della “legge della gradualità”, quanto della “legge dell’incarnazione”.

- Passare da una concentrazione quasi esclusiva sull’iniziazione cristiana dei fanciulli, che vede i genitori latitanti, ad una pastorale che individua nella famiglia cristiana la prima e indispensabile comunità educante, sviluppando itinerari di formazione spirituale che dopo il Battesimo dei bambini accompagnino i genitori a tenere viva la fiamma della fede.

- Passare da una pastorale giovanile preoccupata di aggregare i giovani attorno ai “grandi eventi”, ad un progetto formativo che non rinuncia né a coniugare libertà e disciplina, né ad attirare l’attenzione dei giovani sulla scelta di Dio, aiutandoli a scoprire ciò che Egli ha in mente per loro e a stabilire una forte amicizia con Cristo mediante la partecipazione alla vita ecclesiale.

- Passare dai corsi di preparazione al matrimonio, che mantengono la loro efficacia se presentano con chiarezza i pilastri della vita coniugale (fedeltà, indissolubilità e trasmissione della vita), ai cammini di accompagnamento degli sposi novelli, favorendo la nascita di gruppi di famiglie nei quali si ascolta la parola di Dio e si condividono le esperienze di vita cristiana.

- Passare dal reclutamento dei catechisti, spesso improvvisati, ad un impegno per una formazione sistematica degli operatori pastorali, che sappiano farsi eco del Vangelo in ogni ambiente, anche attraverso i “centri di ascolto”, che costituiscono un’esperienza già collaudata per incontrare e dialogare con quanti si pongono le grandi domande della fede.

- Passare da un laicato che svolge la funzione di “manovalanza pastorale” a fedeli laici che non si limitano a concepire “l’essere cristiano come una specie di abito da vestire in privato o in particolari occasioni”, ma partecipano alla vita sociale attivamente, senza complessi d’inferiorità, vincendo ogni forma di chiusura, di distrazione, di indifferenza e, soprattutto, di sonnolenza.

Consapevole che occorre concentrare l’attenzione sui percorsi da attivare per raggiungere gli obiettivi indicati, che altrimenti resterebbero elencazioni di intenti, guardo con serenità e fiducia al cammino che attende la Diocesi di Foligno, ben sapendo che “il dono della grazia divina precede ogni possibile umana risposta e realizzazione pastorale”.

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*